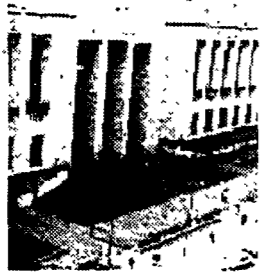


Questione morale



L'accusa: finanziamento illecito ai partiti e falsa fatturazione. Il denaro sarebbe stato versato attraverso le feste dell'Avanti «Regolari fatture pubblicitarie. Se è un reato, ho dato soldi a tutti i giornali d'Italia». La Finanza perquisisce le sedi

Centinaia di milioni Fininvest al Psi

Indagato Fedele Confalonieri, braccio destro di Berlusconi

Anche il braccio destro di Silvio Berlusconi è nel registro degli indagati di Mani Pulite. Fedele Confalonieri è accusato di finanziamento illecito ai partiti, false fatture e violazione della legge nota come «manette agli evasori». Centinaia di milioni sarebbero finiti al Psi attraverso feste dell'Avanti». L'interessato reagisce con sdegno: «Fatture regolari». Perquisizioni a Milano negli uffici Fininvest

MARCO BRANDO

MILANO. La storia si ripete a Tangentopoli: il braccio destro di Silvio Berlusconi, Fedele Confalonieri, è finito sotto inchiesta così come c'era finito Cesare Romiti, braccio destro di Gianni Agnelli. Entrambi i numeri 2 nei rispettivi gruppi, entrambi depositari di tanti segreti, il nome di Confalonieri è ora scritto nel registro degli indagati nell'inchiesta «Mani Pulite». Le accuse: concorso in violazione della legge sul finanziamento dei partiti, false fatture e violazione dell'art. 4 dalla legge 516/82, nota con il nome di «manette agli evasori». Il megadirettore della Fininvest a quanto pare è sospettato di aver versato al Psi svariate centinaia di milioni in concorso con Aldo Brancher, il dirigente della «Fininvest Comunicazione» arrestato venerdì scorso per gli spot tv anti-Aids del ministero della Sanità. Si tratta di finanziamenti illeciti al Garofano fatti nel 1990 anche attraverso feste dell'Avanti! e lo stesso quotidiano del partito. Per ora Confalonieri non ha ancora dovuto far ricorso ai suoi avvocati, perché l'iscrizione in quel registro significa che è aperta un'indagine su di lui, ma che secondo la procura non è stato ancora necessario convocare l'indagato accompagnato da un legale. Da dove traggono origine i fulmini caduti su Confalonieri e dintorni? Sembra che sul ruolo svolto dalla Fininvest le Fiamme gialle abbiano scritto un volume di 300 pagine. Inoltre gli inquirenti hanno avuto molte informazioni dallo stesso Brancher. Si è appreso che il suo primo colloquio con gli investigatori non risale al 18 giugno,

quando si è costituito, ma al 27 aprile scorso, nelle vesti di testimone, dalla guardia di finanza. Spiegò di essere assistente di Confalonieri e di aver fatto affari con la società Nea Spa di Roma, ovvero Nuova Editrice Avanti, e di aver avviato come dirigente di Pubblicità (gruppo Fininvest) i rapporti con i partiti. Raccontò di aver incontrato nel 1989, a Roma, l'allora tesoriere del Psi Vincenzo Balzamo. Questi gli chiese consigli sul modo in cui gestire dal punto di vista fiscale e commerciale il 45° congresso del Psi all'Ansaldo (Milano) e la seconda mostra nazionale sulle attività produttive sociali lì ospitata. Brancher gli consigliò di farla gestire alla Nea, che avrebbe dovuto pagare le fatture e che mise a disposizione gli uffici alla Promogolden, società pubblicitaria di proprietà dello stesso Brancher e di un suo amico. Anche la Fininvest, con l'ok di Confalonieri ottenuto grazie ai buoni auspici di Brancher, prese stand alla festa, per 300 milioni Iva esclusa. A questo punto la Guardia di finanza sospese l'interrogatorio, il giorno dell'arresto, a Brancher venne chiesto di più e in particolare con quali partiti avesse svolto iniziative come Promogolden. Rispose di aver acquisito clienti per la Nea, per la Edit (De), per la Sop (Pri), per la Eipiu (Pci), per l'Alfa 1 (Pli) e il Secolo d'Italia (Msi). A lui andavano provvigioni non superiori al 20%.

Fedele Confalonieri si è fatto sentire solo nella serata di ieri. Una replica piuttosto polemica: «Apprendo di essere indagato per regolari fatture di pubblicità pagate a

soprattutto agricole, rimborsi Iva non dovuti attraverso complesse operazioni finanziarie e falsificazioni di documenti. Ieri gli avvocati del gruppo Fininvest si sono incontrati con il magistrato che ha disposto la perquisizione. «Si è trattato - hanno spiegato - del cinquantasettesimo intervento della Guardia di Finanza presso sedi e uffici Fininvest effettuato nell'ultimo periodo. Fininvest ha offerto come sempre la massima collaborazione mettendo a disposizione tutta la documentazione richiesta. I finanziari, dal canto loro, hanno operato con professionalità e correttezza».

Sempre sul fronte Fininvest, per quel che riguarda l'inchiesta sugli spot anti-Aids, ieri il sostituto procuratore Antonio Di Pietro ha sentito come testimone Valeria Licastro, la funzionaria degli uffici romani della Fininvest Comunicazione che, secondo le dichiarazioni di Giovanni Marone, ex segretario della Sanità Francesco De Lorenzo, si era recata con Aldo Brancher al ministero per chiedere una maggiore fetta di pubblicità per le reti Fininvest in relazione a quegli spot. Al termine della deposizione Valeria Licastro, parlando con i giornalisti ha precisato: «De Lorenzo lo conoscevo già io. Ci sono andata con un altro funzionario e non con Brancher». Alla domanda se fosse parente dell'ex sottosegretario alle Poste Pino Leccisi ha replicato: «Ma che, è un reato». Valeria Licastro ha quindi spiegato che nel budget degli spot della campagna anti-Aids la Fininvest è veramente stata penalizzata, e lo dimostrano i dati Nielsen. Sarà. Fatto sta che ieri si sono costituiti alla Guardia di Finanza due amministratori dell'agenzia pubblicitaria «Armando Testa», accusati di finanziamento illecito dei partiti. Sono Enzo Giacomelli, di Roma ed Eugenio Bona, di Torino. La «Testa» era una delle agenzie cui il ministero della Sanità aveva affidato la conduzione della campagna anti-Aids.

Un'«eminenza grigia» per «Sua Emittenza»

Con l'inserimento del nome di Fedele Confalonieri nel registro degli indagati l'inchiesta Mani Pulite arriva davvero a un soffio dal cuore dell'impero di Silvio Berlusconi più ancora del capo, Paolo Berlusconi. Confalonieri, si dice, è da sempre il «braccio destro» del patron di Canale 5. È davvero non viene in mente nessuno che meglio di lui possa incarnare la figura del «braccio destro» di qualcuno. Fedele Confalonieri ha 56 anni, pochi mesi dunque meno di Silvio Berlusconi. I due si conoscono da tempi dell'università: entrambi si sono laureati in giurisprudenza alla Cattolica di Milano. È nato in quegli anni un sodalizio che non si è più sciolto. Confalonieri ha seguito l'amico in tutte le avventure, fin dai primi passi nell'edilizia, e ancora oggi è la pedina più importante nella

Borsa del gruppo, o per quello del Milan: Confalonieri c'è, ma senza incarichi.

Il suo ruolo incontrastato è la Fininvest Comunicazione, la società che sovrintende all'immagine del Biscione. Poco cosa, si direbbe, nel contesto di un gigante che mira a superare quest'anno i 12.000 miliardi di fatturato. Questo ruolo delittuoso corrisponde bene allo stile del personaggio, che alla prima linea e alla ribalta preferisce la retrovia e il tavolo del comando, dove incarna la funzione di una autentica eminenza grigia. Se l'impero di Berlusconi approderà alla Borsa lui continuerà a non risultare ufficialmente. Ma se ciò avverrà lo si dovrà in massima parte a lui, che sarà riuscito a convincere Berlusconi al grande passo.

In tutte le battaglie in cui il gruppo è stato coinvolto in questi anni Confalonieri ha giocato il ruolo del diplomatico, di chi lavora a un'intesa. Lo si è visto spesso scherzare e anche far festa al pianoforte, ma alzare la voce o perdere il controllo di sé: un gentleman. Una persona civile che per secondare la crescita del suo gruppo ha tenuto per anni i rapporti con i partiti e i politici. In che modo l'ha fatto, forse presto l'inchiesta milanese ce lo saprà dire. (D.V.)

La reazione della Fininvest «Abbiamo offerto la massima collaborazione. Il caso non riguarda Tangentopoli»

Le parole d'ordine del «Biscione» «Sereni, tranquilli»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il Cavaliere era tornato a notte fonda dall'Olinda, dal matrimonio di Van Basten. Aveva lasciato da poche ore il castello nell'Utrecht dove la festa era proseguita fino all'alba, quando il telefono è squillato, alle nove e mezzo, nella villa di Arcore: i suoi collaboratori lo dovevano avvertire che negli uffici di via Paleocapa c'erano i finanziari con un mandato di perquisizione. Una volta ancora nella stanza di Brancher, ma non solo. «Berlusconi era incalzato nero», dice chi l'ha sentito, «del resto questo è il cinquantasettesimo intervento della Guardia di Finanza». Ma la giornata era appena cominciata. A mezzogiorno la notizia che Fedele Confalonieri è iscritto nel registro degli indagati, come sottolineano gli avvocati della Fininvest, che non gradiscono si parli di «avviso di garanzia»: l'amministratore delegato del gruppo in quel momento è a Roma, decide di partire subito, con il primo volo per Milano. Dalla Fininvest, per ora, nessuna dichiarazione ufficiale. «C'è una grande confusione», dicono a via Paleocapa, «incredulità...». I finanziari a metà pomeriggio sono sempre negli uffici, fanno verbali, forse sigillano documenti. Berlusconi dà ai suoi una parola d'ordine: «Serenità».

«Serenità, tranquillità. Ce li abbiamo intorno, però...»: nel gruppo Fininvest si vive ancora una volta come in trincea. Negli uffici si parla di quel contratto di consulenza a Enzo Viganò, «una consulenza per accelerare i rimborsi Iva, si dice, e il finanziamento ai partiti? Non se ne sa niente». Da Palazzo di Giustizia intanto arrivano conferme: le accuse a Confalonieri sarebbero per falsa fatturazione e finanziamento illecito ai partiti. Finalmente, nel tardo pomeriggio, è Confalonieri stesso a prendere la parola. Detta alle agenzie di stampa le stesse frasi che reciterà poi davanti alle telecamere di Enrico Mentana: «Apprendo di essere indagato per regolari fatture di pubblicità pagate all'Avanti!», fatture regolarmente registrate nella contabilità di Fininvest Comunicazione. Non posso che augurarmi che gli stessi giudici mi indagano quanto prima per analoghe fatture pagate per società del gruppo Fininvest all'Unità», alla «Voce Repubblicana», a «Repubblica», al «Corriere della Sera», alla «Stampa», al «Giorno» e a tanti altri quotidiani di partito e non di partito».

«Mancavamo solo noi...», dicono negli uffici accessi fino a tardi. Poi un nuovo comunicato, questa volta firmato dalla Fininvest, per precisare che «gli avvocati del gruppo si sono incontrati con il magistrato che ha disposto la perquisizione e che non fa parte del pool "Mani Pulite" e sono stati espressamente autorizzati a chiarire quanto segue: l'indagine giudiziaria non ha nulla a che vedere con quella di Tangentopoli, tale indagine riguarda un soggetto terzo ed estraneo al gruppo Fininvest e non è stata emessa alcuna comunicazione giudiziaria nei confronti di esponenti del gruppo Fininvest». Ma questa volta anche un'aggiunta: per ricordare che questa è la 57ª perquisizione della Guardia di Finanza, e che «la Fininvest ha offerto sempre la massima collaborazione».

È Emilio Fede a insistere su questo punto: il suo Tg4 è il primo della sera tra quelli del gruppo, e, nonostante Fede confini la notizia che riguarda la Fininvest in sede postiziore, dopo aver insistito sulla «giornata convulsa e inquietante quanto mai», dedica poi al fatto il suo commento. «Una parte della stampa attacca chiaramente la Fininvest, in modo aggressivo - dice Fede - e una certa parte della politica è in sintonia con questa stampa: chiede la revisione della legge mammi, chiede limiti per la pubblicità, che rappresenta l'unica fonte per il nostro gruppo. Una campagna che non ci risparmia. Ora - continua il giornalista in diretta su Retequattro - anche la giustizia, verso la quale nutriamo il massimo rispetto, si occupa di noi. Coincidenza, si potrà dire. Certo è... come dire? Anzi, non diciamo nulla...».

Un'ora dopo Enrico Mentana, sul Tg5, usa un altro registro: quella sul indagine sul gruppo Fininvest è tra le notizie del sommario. Poi il servizio è affidato ad Andrea Pamparano. Senza commenti editoriali. «Non c'è nessun ordine di squadra», spiega il responsabile della comunicazione della Fininvest: «Ogni giornale lavora nella sua autonomia, e con il suo zelo. Noi abbiamo solo fatto avere loro i comunicati, come con gli altri Tg. Anzi, il primo a cui li abbiamo mandati è stato il Tg3».



Fedele Confalonieri assieme a Silvio Berlusconi e, a fianco, Ciriaco De Mita ed Enrico Mentana

Categorica smentita della procura della Repubblica di Salerno. La rete berlusconiana: «La nostra cronista avrà le sue fonti...»

«De Mita indagato per camorra» Ma i giudici smentiscono Tg5

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. «Daremo conto, com'è doveroso di quello che dice De Mita, che minaccia querele, e daremo anche alla nostra corrispondente la possibilità di spiegare l'origine della sua notizia». Enrico Mentana direttore del Tg5 poco prima di andare in onda con il telegiornale delle 20, spiega quello che farà di lì a poco. «Dobbio credere alla mia corrispondente che non è una cronista alle prime armi, e che ha fonti buone, visto che mi ha dato, in anticipo su tutti, anche la notizia dell'iscrizione dell'onorevole Gava nel registro degli indagati. Lei avrà le sue fonti con le quali ha controllato e verificato la notizia». Mentana mantiene la parola e venti minuti dopo aver parlato con noi va in onda e parla di «giorno De Mita», da conto della netta smentita dell'esponente democristiano e di un giudice della procura distrettuale antimafia salernitana, poi passa la linea ad Annamaria Chiariello, che nel suo servizio ribadisce che per De Mita c'è stata l'iscrizione nel modello 21 della procura della Repubblica salernitana e il reato sarebbe quello di concorso in associazione per delinquere, non in relazione alle confessioni di Galasso, ma per una inchiesta che riguarderebbe la ricostruzione.

La procura della Repubblica di Salerno non ha però dubbi: «Allo stato il nome dell'on. De Mita non risulta in alcun verbale di interrogatorio raccolto dalla direzione di Salerno. Di fronte a questo sconcertante episodio, annuncio che, d'ora in avanti, non saranno più tollerate inaspettate e fughe di notizie. Sono davvero stanco di questo stile di vita che sta caratterizzando l'inchiesta Galasso e tutelerò in ogni modo la serenità delle indagini». La dichiarazione del sostituto Procuratore della Repubblica di Salerno, Ennio Bonadies, della Procura Distrettuale Antimafia. E di eventuali imputazioni di associazione per delinquere all'esterno delle inchieste su Galasso? Anche queste smentite, con decisione. Un giallo?

Qualcuno parla piuttosto di un equivoco. L'inchiesta della ricostruzione che vede coinvolto anche De Mita e relativo alla fabbrica Iato, una delle industrie della ricostruzione dell'Irpinia, sarebbe cominciata un anno fa proprio a Salerno. I giudici salernitani indagando su un'altra fabbrica, la «Mettali e derivati» si imbattono nella questione relativa alla «Iato», invariano perciò gli atti a S. Angelo dei Lombardi, l'inchiesta ha avuto sviluppi l'altro giorno ed è realmente una «costola» di una inchiesta salernitana. Ma per quanto riguarda imputazioni per De Mita a Salerno, ce ne sono, dicono abbastanza convinti in tribunale. □ V.F.

L'esponente della Dc «Sono sbalordito è una mostruosità»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Per Ciriaco De Mita quella di ieri è stata la giornata delle notizie a sorpresa. Un giorno all'insegna di un «giallo» dai contorni ancora non chiari. Quando, poco dopo le sedici, l'ex presidente democristiano si era accomodato su uno dei divani più in vista del Transatlantico di Montecitorio, accettando di buon grado di disquisire con i giornalisti degli eventi giudiziari che lo hanno riguardato (ma anche di politica) non si aspettava certo che proprio dai giornalisti avrebbe avuto, di lì a poco, la notizia che il Tg5 delle tredici aveva annunciato, con grande enfasi, un suo coinvolgimento nell'inchiesta scaturita dalle rivelazioni del pentito della camorra Pasquale Galasso. «Ma cosa state dicendo? I magistrati di Salerno mi accuserebbero di associazione a delinquere di stampo mafioso? Non ci credo. Lo escludo. C'è un limite al buon senso e alla

decenza. È una mostruosità». Allargate le braccia in segno di scoramento, Ciriaco De Mita è di colpo impallidito. «Sono sbalordito. È come dire che sono in associazione con gli esquisiti». Ma poiché quest'ipotesi non è contemplata nel codice penale mentre l'altra sì, l'esponente Dc si allontanava per saperne di più. E sembra ancora incredibile che fino a pomeriggio inoltrato nessuno lo avesse avvertito della nuova bufera giudiziaria che gli si stava addensando sulla testa.

Ma questo non è che il primo round. Dopo poco è arrivata la secca smentita della Procura di Salerno: «Allo stato il nome dell'onorevole De Mita non risulta in alcun verbale di interrogatorio raccolto dalla direzione distrettuale di Salerno. La notizia diffusa non risponde al vero». Ma non è un sospiro da pericolo scampato quello che tira l'onorevole De Mita quando apprende proprio dall'Unità che lui nell'in-

chiesta di Salerno non c'entra affatto. È troppo arrabbiato per essere sollevato. «Chiamo subito l'avvocato. Chiederò all'emittente privata un risarcimento di miliardi. Questa volta mi sono proprio stufato. Non tollererò più niente da parte di nessuno. Io non c'entro nulla con quell'inchiesta». Questa volta i magistrati e l'onorevole De Mita sembrano stare dalla stessa parte. E, forse, la secca e netta smentita fatta con sollecitudine dalla Procura di Salerno indurrà l'ex presidente a rivedere la sua opinione su un pericoloso «imbarbarimento della giustizia» espressa con convinzione anche ieri, all'inizio di un pomeriggio, che certo De Mita non immaginava quanto sarebbe stato incandescente. Il giallo del suo presunto coinvolgimento in affari di camorra non era ancora esplosione e lui si poteva concentrare sulla notizia che al Tribunale dei ministri era stata trasmessa

«dice De Mita che ci troviamo spesso a fare i conti con questa circostanza, «sbagliata» del codice. Guardate come si comportano i giudici sulla questione della carcerazione preventiva. La storia del mio segretario è un esempio illuminante. Nonostante sia caduta l'accusa di concussione si trova ancora agli arresti domiciliari. Ma questo è niente rispetto a quanto gli è accaduto in carcere. Lui soffre di claustrofobia. Se viene a casa mia si fa quattro piani a piedi pur di non prendere l'ascensore. Quando lo hanno chiuso in cella si è sentito male, ha tentato il suicidio. Poi ha chiesto che gli venisse almeno aperta la porta ogni tre ore. Quell'attesa lo avrebbe aiutato a superare le crisi. Il magistrato si è congedato con lui per le sue conoscenze scientifiche, gli ha detto che era una persona intelligente e che gli dava come voto un otto. Lui, però, si è dato un nove e mezzo e la porta non ha consentito che venisse aperta».

«Per quanto mi riguarda - continua De Mita - sono andato dai magistrati e per tre ore ho esposto le mie ragioni. Quella che loro avevano seguito, l'ho detto chiaro, mi sembrava una procedura opinabile. Anche se forse giustificata dal fatto che quando si fa pulizia in tanta sporcizia è

inevitabile che si alzi un po' di polvere. Ma poi ho letto la prefazione ad un libro di un famoso penalista in cui si afferma che le garanzie debbono essere rispettate. Altrimenti in fondo c'è l'imbarbarimento. Non mi può quindi bastare la risposta del magistrato che in fondo io, con l'archiviazione, avrei ottenuto una sorta di risarcimento. Io il mio processo l'ho già avuto. Basta guardare i titoli dei giornali. È resto convinto che troppo spesso la procedura seguita non sia quella giusta e che l'avviso di garanzia si dovrebbe emettere solo quando c'è un'ipotesi di reato».



Domani
24 giugno

Storie di mare
Tutti i giovedì in edicola con l'Unità

Capitani coraggiosi
di Joseph Rudyard Kipling

I LIBRI DELL'UNITÀ

Giornale + libro
Lire 2.000